

LOTTA ALLE COSCHE. Centoquarantotto ordini di cattura. Sequestrata una squadra di calcio di C2

Blitz anticamorra Manette a 80 boss E Cordova attacca Violante

A cinque mesi dalla fine dell'inchiesta l'altra notte è scattata l'operazione «Spartacus» contro la camorra dell'Agro Aversano. Centoquarantotto ordini di cattura (di cui 80 eseguiti) emessi in Italia. 34 in Spagna (tutti eseguiti). Sequestrate circa 300 imprese, eseguite 400 perquisizioni. Tra le società poste sotto sequestro anche la squadra di calcio dell'Albanova ai vertici della serie C2 girone C Violante polemica del Procuratore Cordova con Violante

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FARRAZZA

NAPOLI Finalmente il «clan dei casalesi» è stato colpito da una raffica di ordini di cattura emessi dal Gip dopo che il 27 luglio di quest'anno erano state depositate le richieste del procuratore antimafia.

pena dalla capoluogo Avezzano. È la prima volta che avviene che una società sportiva finisce nel «mirino» dell'antimafia: non solo fra camorra e calcio negli anni passati era stato trovato più di un legame.

Solo il primo atto
È solo un primo atto: si susseguiranno altre inchieste, quella sulle «comafie» la napoletana del caso relativo all'uccisione (11 ottobre del 1982) del fratello dell'onorevole Ferdinando Imposimato assassinato a Maddaloni. Ottanta persone ammanettate o raggiunte dai provvedimenti in carcere: 68 latitanti tra cui pare tutti i «boss» della zona dai rampolli del clan Schiavone (tra questi anche il famoso Francesco «Sandokan» Schiavone). Peggio è andata in vece agli esponenti del clan De Falco che in Spagna aveva trovato una seconda patria. La magistratura spagnola di accordo con quella italiana ha emesso 34 provvedimenti di cattura: tutti eseguiti e fra gli arrestati ci sarebbe anche Vincenzo De Falco «il fuggiasco» il capo di questo agguerrito clan.

Blitz annunciato
La cronaca del blitz annunciato comincia attorno a mezzanotte con decine di auto (con tanto di cartelli e sigle) che girano per le strade dell'agro aversano con due motoveicoli della finanza a pattugliare il mare del litorale: domizio un elicottero delle fiamme gialle adato al volo notturno a seguire dall'alto ogni movimento. Tanta polizia nell'agro aversano non s'era mai vista finora. Neanche quando hanno ucciso don Pepe Diana il 19 marzo del 1993, oppure quando nel '78 il 7 luglio cadde un ragazzo di 11 anni Oreste Carpentieri sotto i colpi di spiccioli killer della camorra. E appena sono state viste circolare le auto ci sono stati notati tanti poliziotti e carabinieri: la gente ha capito che stava scattando il blitz. Sono appena 56 gli agenti del commissariato di PS e le auto si contano sulle dita di una mano. Vederli centuplicare è stato un segnale più che evidente di quello che stava per avvenire.

Cordova in una fitta dichiarazione di tre cartelle e mezza se la prende con l'on. Luciano Violante che da un paio di mesi aveva avuto il coraggio di denunciare l'assoluta impunità del «clan dei

casalesi». Cordova sostiene che di fronte alle dichiarazioni del vicepresidente della Camera la Procura si è astenuta da ogni polemica per non pregiudicare l'operazione. Cordova fra l'altro sostiene: «Ma va aggiunto che non si sa in che misura abbia inciso il clamore suscitato dalle esternazioni giornalistiche o radiofoniche dell'on. Violante sulla parziale riuscita dell'operazione al tesoro che sul complessivo numero dei provvedimenti adottati sia stato possibile eseguirne solo il 50% circa (tra cui 30 riguardanti persone già detenute per altro) per la ovvia irrimediabilità degli atti». Del blitz si parlava da mesi bastava andare nei comodi del tribunale di S. Maria CV per sentire «notizie certe» di questa inchiesta partita dalle dichiarazioni di Carmine Schiavone e proseguite con quelle di altri collaboratori di giustizia, compreso quel Quadrano arrestato in Portogallo ed indicato come il presunto assassino di don Pepe Diana (ma ora pare certo che non sia stato lui a sparare).

Boss e affari

Il mondo «affari-camorra» sembra essere stato colpito in pieno. Dietro lo sbarca l'ex presidente del Usl 19 Tommaso Petrillo Dante Passerelli che avrebbe sequestrato 400 miliardi l'ex sindaco di Macerata Campania Giovanni Minicone il capogruppo nel consiglio comunale di Casal di Principe della lista civica «Movimento democratico di Centro-Mano» Corvino. Ed ancora Costantino Diana un costruttore escluso di recente dagli appalti per la «Alta velocità» i titolari dell'«Edilmot» una azienda che aveva il monopolio del movimento terra nel casertano e che dicono gli inquirenti gravata in orbita del clan Zagaria che «domina» Casapessina.

Poi c'è il voluminoso rapporto sulle commissioni fra «clan dei casalesi» e mafia siciliana: la ricostruzione dell'uccisione di Antonio Bardellino (ucciso a martellate e sepolto nei pressi di una spiaggia di Rio de Janeiro) di suo nipote Pando Salizillo di trafici internazionali di stupefacenti e tanto altro ancora. Si parla nell'indagine anche dei rapporti fra politica e camorra e viene citato ad esempio il caso di un avvocato Alfonso Martucci.



Luciano Violante Savadi

Un posto di blocco della polizia

Roberto Kock/Contrasto

«Non intendo replicare Ora gli altri arresti»

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA Onorevole Violante, il procuratore Cordova le ha rivolto critiche molto dure. Come risponde? Non si potrà trovare una mia sola virgola di polemica nei confronti del dottor Cordova. Non intendo commentare adesso. Non intendo farlo per senso di responsabilità e per la stima e il rispetto che ho della magistratura. **Insultiamo le parole di Cordova sono aperte. A proposito della sua denuncia sull'impunità della camorra nel casertano, il procuratore di Napoli dice che saranno gli accadimenti futuri a chiarire il significato di tale prelievo. Insomma: capirete presto perché Violante mi ha offeso? Un'allusione all'inchiesta sulle cooperative rosse?** Non so a cosa si riferisca il dottor

Cordova. L'allusione è oscura. In uno Stato democratico non esistono santuari. Se ci sono gli elementi è doveroso procedere nei confronti delle cooperative rosse come nei confronti di chiunque lo con altri parlamentari ho denunciato la scandalosa impunità della camorra nella provincia di Caserta. Finalmente sono stati fatti alcuni arresti. Ora la camorra è meno impunita. E questo - voglio sottolinearlo - per merito esclusivo della magistratura e delle forze di polizia. **Cordova parla anche di «denigrazione e delegittimazione della magistratura».** Non si può trovare nelle mie dichiarazioni in Parlamento e fuori del Parlamento nulla che assomigli a denigrazione o delegittimazione. Ho anzi rilevato sempre

l'alta qualità del lavoro fatto dagli uffici giudiziari di Napoli contro la camorra. C'era solo un inspiegabile buco nero nella provincia di Caserta. Questo buco non adesso comincia a ridursi.

Cos'altro bisogna fare? Bisogna andare avanti con gli arresti. Se ne parla da più di un anno e questo ha agevolato alcuni luoghi. Poi c'è tutto l'investimento del lavoro della scuola e dei servizi. Deputati di An e del gruppo progressista hanno deciso di proporre nella legge un art. 10 bis più specifico per lo sviluppo non per l'assistenza e nella provincia di Caserta. Ci batteremo insieme perché queste misure vengano approvate.

Onorevole Violante, le parole di Cordova non possono lasciarla indifferente. Lei ha sempre difeso, spesso polemizzando con gli avversari politici, l'indipendenza e l'autonomia della magistratura.

Nessun parlamentare è mai stato attaccato così violentemente da un procuratore della Repubblica. Sono parole che farebbero chiunque. Ma chi si batte rigorosamente contro la mafia può dare incontro anche a questi inconvenienti. In ogni caso il mio senso di responsabilità e il rispetto che ho per la magistratura mi impediscono di scendere sul terreno della polemica.

Respinta l'accusa del generale Cerciello di abuso d'ufficio

«Non intimidì i militari» Il gip «assolve» Di Pietro

Il gip di Brescia ha disposto l'archiviazione della prima inchiesta in cui Antonio Di Pietro ha assunto le vesti di imputato per abuso d'ufficio. È quella suscitata dal generale della Gdf Giuseppe Cerciello che aveva parlato di pressioni fatte dall'allora pm su alcuni militari arrestati. Il gip ha accolto la richiesta del pm Fabio Salamone. Di Pietro resta indagato per concussione e abuso d'ufficio in altre tre inchieste.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO BRANDO

BRESCIA Un problema giudiziario in meno per l'ex pm Antonio Di Pietro. Il giudice delle indagini preliminari di Brescia Andrea Battistuzzi ha accolto la richiesta del pubblico ministero Fabio Salamone e ha disposto l'archiviazione della prima inchiesta di Di Pietro. Insomma l'ex magistrato è innocente. Dall'altra parte della barricata c'è il generale della Gdf Giuseppe Cerciello. Quest'ultimo, durante il processo alla fine del quale è stato condannato a 4 anni e due mesi per concussione, aveva sostenuto che l'allora pm milanese esercitò pressioni su alcuni militari della fanteria Gialla. Obiettivo lo stesso: Cerciello, Silvio Berlusconi.

Antonio Di Pietro resta indagato a Brescia in altre tre inchieste per abuso d'ufficio (nomina di Eusebio Rosa al comando dei vigili urbani di Milano e informatizzazione di gli uffici giudiziari) e per concussione (il prestito che avrebbe

scorso che il gip non accogliesse la richiesta. Per lui Cerciello resta un calunniatore. Un'analoga inchiesta era stata fatta già a luglio da l'avvocato Carlo Taormina di favore dell'alto ufficiale. Per il generale l'ex pm ha effettivamente «abusato del suo potere». Insomma entrambi i protagonisti della vicenda volevano che si stabilisse chi dei due aveva commesso un reato. Teni l'ha avuta vinta Di Pietro. A gennaio il secondo round.

Tutto il can-can era cominciato il 3 aprile scorso quando Cerciello denunciò in aula i presunti «cessi» di Di Pietro. Così il pm Salamone aveva iscritto l'ex collega nel registro degli indagati per abuso d'ufficio e aveva anche iscritto Cerciello per calunnia (è uno dei «delitti» contro l'attività giudiziaria) in poche parole quello commesso da chi denuncia in mala fede un innocente. Di Pietro aveva subito negato in un suo monomio di aver mai indotto qualcuno a far nomi con metodi illegali. Il pubblico ministero bresciano dopo aver incontrato vari testimoni (compresi quelli che informano Cerciello) aveva infine concluso le indagini preliminari giungendo a queste conclusioni: il generale non ha calunniato l'ex pm perché ha raccontato effettivamente quello che aveva ascoltato nel carcere militare di Peschiera. E l'ex avvocato di Di Pietro ha per ragioni volentieri sui posti da lui guardati che riguardavano Di Pietro e Fabio Salamone ave-



Eusebio Rosa T. Alabaso Ap

Contraffatte le date: l'aereo precipitò sulla Sila nel giugno '80

Ustica, gli 007 mentirono «Il Mig libico era in volo»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Ci potrebbe essere un'altra conferma all'ipotesi che il Mig libico caduto nell'estate del 1980 sulla Sila fosse in volo sul Tirreno la notte in cui precipitò il Dc9 nel cielo di Ustica. È questa una delle deduzioni possibili dal esame dei documenti riservati che il giudice Rosano Priore ha consegnato alla Commissione stragi. I documenti sono stati sequestrati da Priore uno presso il Sismi e due di il Centro. Controspionaggio di Verona e si contraddicono su un particolare fondamentale: la data in cui cadde l'aereo libico. Il primo venne redatto nel luglio 1981 e indica nel 14 giugno 1980 il giorno in cui cadde il Mig gli altri datati di ottobre 80 e aprile 81 parlano entrambi e genericamente di giugno 1980. La sciagura di Ustica avvenne il 27 giugno 1980. Lo schianto del Mig fu datato 18 luglio di un'emanazione. C'è di più: nel documento «servatissimo» del Sismi che a suo tempo sarebbe stato inviato tra gli altri al ministro Lagorio e al segretario del Csis la data del 14 luglio come Priore ha notato alla Commissione stragi sembra modificata o comunque inserita in un altro momento rispetto all'abitualità del documento: è redatta con un'altra data, più precisa e non è ben allineata. I due documenti del Controspionaggio costruiscono scene in finora sconosciute che potrebbero giustificare la

presenza dell'aereo libico nel cielo di Ustica la notte della sciagura. I servizi secondo documenti acquisiti da Priore circa 15 anni fa scrivevano che almeno dall'aprile 1980 era in alto un accordo segreto con la Jugoslavia in base al quale l'aeronautica militare libica utilizzava come scali tecnici sia per voli di addestramento che di ricognizione gli aeroporti jugoslavi. Nel giugno 80 aggiunge il documento parlò dall'aeroporto libico di El Labra il Mig i cui rotami vennero trovati in Calabria. Il pilota avrebbe avuto il compito di controllare il «comidor» del Tirno dove ci sarebbe stato uno dei più consistenti buchi di sorveglianza radar. E ancora sempre secondo i servizi persone in rapporti con i libici avrebbero cercato in quel periodo informazioni sul sistema radar Nato italiano e l'addestramento dei piloti del paese nordafricano sarebbe stato diretto (per 15 milioni al mese) da un ex tenente colonnello dell'aeronautica militare italiana già in servizio a Villafranca (Verona). L'ex ufficiale passato al servizio dei libici (del quale vengono anche indicati due possibili identità) sarebbe stato in grado di conoscere il sistema di difesa e di visitamento radar nazionale (e forse anche quello Nato) e di preparare piani di volo per i piloti libici per un eventuale violazione dello spazio aereo italiano.

Rinvio a giudizio per Sgarbi e Feltri Hanno diffamato Arrigo Boldrini

Rinvio a giudizio per il presidente della Commissione cultura della Camera, Vittorio Sgarbi e per l'ex direttore del quotidiano L'Indipendente (e attuale direttore del Giornale) Vittorio Feltri il gip di Monza, dottor Gallucci, li ha ritenuti responsabili del reato di diffamazione a mezzo stampa in relazione ad un articolo scritto da Sgarbi e pubblicato dal quotidiano di Feltri dal titolo «Ho gridato assassino all'ex partigiano Boldrini senza sapere che lo era davvero». Secondo il giudice Sgarbi e Feltri hanno offeso Boldrini (difeso dagli avvocati Riccardo Sabbatini e Fausto Tarsitano) definito «nella sua veste di comandante della ventottesima brigata gariboldina responsabile del inaudito quanto bestiale massacro dei giovani della X Mas, tutti massacrati in nome di quel comunismo che secondo i calcoli di Boldrini e dei complici doveva trionfare. Il gip ha ritenuto infamanti le affermazioni di Sgarbi anche perché quel massacro non fu opera del gariboldino di Boldrini. Lo stesso Francesco Cossiga ne diede atto al presidente dell'Anpi